



I GATTI PERSIANI

Titolo originale Kasi az gorbehaye irani khabar nadareh
Regia Bahman Ghobadi **Origine** Iran, 2009
Durata 106' **Distribuzione** Bim

A Teheran una coppia di giovani musicisti di Indi Rock, Ashkan e Negar, vagano per la capitale alla ricerca di elementi per una nuova band. Sono appena usciti di prigione, colpevoli di aver fatto musica che il regime giudica intollerabile per genere e per contenuti. Sognano di andare a suonare a Londra, per questo tentano di procurarsi passaporti falsi, aiutati da Nader, trafficantino con un giro di musica e film masterizzati.

Vagando tra scantinati e locali, dove si suona clandestinamente, i due fidanzati riescono a mettere in piedi la band e a provare i loro brani. Organizzano un concerto per mettere insieme il denaro sufficiente per pagare i passaporti a due falsari conosciuti tramite Nader. Questi però vengono arrestati e Nader, che si sente responsabile, consapevole di aver deluso le aspettative degli amici, scompare in un festino a base di alcol e droga. Ashkan e Negar lo trovano ubriaco, ma una retata sconvolge i loro piani. Nel tentativo di fuggire Ashkan cade dal terzo piano.

Girando senza autorizzazioni, in maniera del tutto clandestina, Ghobadi racconta, a poche settimane dalle elezioni presidenziali (quelle del 2009) che avrebbero dovuto cambiare i destini non solo dell'Iran ma di mezzo mondo, il magma musicale che si agita a Teheran. Come spesso accade il cinema sostituisce l'informazione classica, aprendo finestre inospettabili sulla realtà. Scopriamo così che a Teheran c'era una protesta in atto, ben prima delle elezioni; che Ahmadinejad non aveva che un consenso di facciata; che i giovani aspirano a costruire un paese per nulla belligerante e che rispetti le libertà individuali.

I giovani iraniani nel film di Ghobadi gridano il dissenso attraverso la loro musica e fa un certo effetto vederli sullo schermo di una sala cinematografica occidentale affermare il loro diritto alla libertà di espressione, dopo i movimenti di piazza finiti nel sangue, dopo le esecuzioni sommarie e le morti nelle carceri di ragazzi e ragazze del movimento verde. I *gatti persiani*, attraverso le vicende di una coppia di musicisti di Indi Rock (che in Iran corrisponde all'underground, sia pure per la clandestinità con cui viene suonata e ballata), avvicina Teheran alle capitali europee per vivacità culturale, nonostante i movimenti di avanguardia vivano nell'ombra, perseguitati dalla polizia. Ashkan e Negar si muovono tra scantinati, terrazzi, fattorie, luoghi dove le band "fuori-legge" iraniane provano e compongono i loro brani lontane da occhi zelanti, per tentare di trasformare in musica la loro protesta. Testi che non fanno sconti. Ad accompagnarli in questa specie di tour è Nader, logorroico Groucho Marx iraniano, che utilizza la parola in maniera sofisticata per convincere, a volte raggirare, i suoi interlocutori (ma è sempre questione di sopravvivenza): musicisti e discografici, come altri trafficanti e, addirittura, i poliziotti che vorrebbero incastrarlo, finiscono in una rete di parole che generano sovente effetti comici. È appassionato di musica (scopriremo solo dopo essere cantante sopraffino) e di cinema: ha centinaia di film masterizzati, classici con Al Pacino e Marlon Brando, e ama Bollywood. Tanto è vero che il regista sembra

farsi trasportare dalla vitalità del suo personaggio, trasformando involontariamente la ricerca di Ashkan e Negar da docufiction musicale a musical dagli echi indiani. Dal rap al rock, dall'elettronica alla musica tradizionale: in Iran si respira musica vera, magari intrisa di suggestioni occidentali, magari mescolando Marilyn e Madonna. Nell'era di internet le contaminazioni spronano alla ricerca stilistica con fervore e passione; il desiderio rimane quello di misurarsi con i colleghi occidentali per maturare nuove sonorità, ma anche per affermare la propria identità culturale. Così nella pellicola le note si sovrappongono alle immagini, anzi le sovraccaricano, trasformando a tratti il docufilm in un videoclip, estetica scelta dal regista quando ci porta sulle strade di Teheran, rappresentando per fotogrammi le contraddizioni del presente.



Si capisce che la storia tragica di questa coppia che non coronerà il proprio sogno di raggiungere Londra è un pretesto per descrivere sì la scena musicale, ma in quanto rappresentativa dell'Iran moderno, trafitto da anacronistici motivi fondamentalisti. La tragedia che marchia il finale decreta la negazione del sogno accarezzato e quasi raggiunto, metafora di un paese che frustra ogni tentativo di emancipazione, eliminando anche fisicamente chi si permette di protestare con vigore (e lo hanno dimostrato le epurazioni successive alle elezioni, dove non sono stati imprigionati e torturati solo i leader della contestazione ma anche ragazzi e ragazze appena maggiorenni). Ghobadi però si guarda bene dal mostrare la violenza fisica. La caduta di Ashkan non chiarisce se sia morto o meno (lo vediamo in fin di vita portato in sala operatoria); neanche di Negar conosciamo il destino. A questo punto al regista interessa solo la dinamica interna alla dittatura che imbavaglia le voci più genuine (gli slanci di chi il futuro dovrebbe immaginarlo, rappresentarlo e concretizzarlo), attraverso l'azione di un braccio armato anche questo mai mostrato, ovvero senza volto, oscurato, tagliato dall'orizzonte del nostro sguardo di spettatori. C'è una scena emblematica a tal proposito, apparentemente secondaria. I due ragazzi sono in auto e lei ha in braccio un cane. Vengono fermati e costretti da un poliziotto, che dall'interno dell'auto non vediamo mai, a mollare l'animale. La tradizione vuole che, essendo le bestie impure, un uomo non possa tenere tra le braccia un cane. È un passaggio per noi non facilmente comprensibile, ma che racconta di quanta distanza ci sia tra il vecchio Iran e il nuovo che cerca spazio. La violenza è microscopica se paragonata a ciò che vediamo attraverso internet, attraverso organi di informazione indipendente, ma arriva in tutta la sua tragicità.

Il film si chiude in modo drammatico, eppure l'impressione è di aver scoperto qualcosa di nuovo, un organismo vivo; la musica potente, impermeabile, rivoluzionaria ne è l'emblema.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Il film è un ibrido: un po' documentario e un po' film a soggetto. Prova a individuare gli elementi che lo identificano come ibrido.
- Da quale traumatica esperienza arrivano i due protagonisti del film?
- Quali sono i loro sogni? Cosa li motiva fortemente?
- Quali sono le difficoltà che devono affrontare per raggiungere il loro scopo?
- Quale significato profondo si nasconde nel fare musica?
- Che tipo di musica si suona a Teheran? Esiste un genere ben definito?
- La cultura occidentale arriva nella capitale attraverso quali strade?
- Prova ad analizzare il personaggio di Nader.
- Cosa manda in crisi davvero Nader alla fine del film? È una reazione comprensibile?
- Come ti saresti comportato/a in una situazione simile?
- Che speranze lascia il film di Ghobadi? Il regista crede al cambiamento o dal film traspare rassegnazione?



PERCORSI DIDATTICI

- Il film è un'occasione per approfondire la storia contemporanea dell'Iran, fino alle ultime elezioni presidenziali e al movimento verde. Le azioni dei protagonisti sono infatti la conseguenza di una falsa democrazia, che limita le libertà di espressione e opinione.
- Altri spunti potrebbe offrirli la visione del film d'animazione *Persepolis* di Marjane Satrapi, storia autobiografica che parte dalla Rivoluzione Islamica degli anni '70, per comprendere ancora meglio l'evoluzione di un paese che ha conosciuto in passato momenti in cui idee e slanci liberali non costituivano reato.

a cura di *Alessandro Leone*